

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

5 Mesi 6 Mesi Un Anno
Per Firenze L. L. 2, 60 5, — 10, —
Per le altre Prov.

del Regno = 3, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraro Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

CHI VIVA?

Viva l'Italia: è questo il grido che risuona per tutta l'Ungheria, e specialmente a Pest. *Viva l'Italia*, ed a questo annunzio le case di quelle anime degne di miglior destino sono pavesate di bandiere tricolori. Credete voi forse che quei nostri fratelli facciano plauso a noi senza essere convinti che noi vogliamo sul serio UNA quest'Italia sospiro di tanti cuori ardenti, i quali con le armi alla mano morirono per la sua libertà? Che direbbero se vedessero da vicino che nella parte meridionale si agitano questioni alla indipendenza nostra fatale? che direbbero quei nostri fratelli se vedessero che la discordia incomincia a dar balta al vaso

della disunione in un paese, ove l'Eroe di Caprera passeggiò, e quasi per miracolo lo vinse per aggiungere una gemma alla Corona del Re d'Italia? La reazione borbonica che parve debellata e distrutta dall'Espugnatore di Gaeta, ricomparisce gigante, e mette nella desolazione la più bella e la più ricca parte d'Italia. L'eterna città si è fatta eterna nemica nostra; un fuoco eterno di reazione colà si tiene acceso e si propaga veloce sotto cenere ingannevole per ogni dove, rivestita col manto religioso. Roma, Roma causa di tanto male, quando cesserai di attentare alla vita di questa povera Italia di cui tu sei, volere o non volere, la Capitale? Francesco II tra i Preti senza esser Prete, con i suoi milioni paga i reazionari, i quali non si esten-

dono solamente nel regno napoletano, ma per tutta l'Italia, per ogni dove carezzati dall'Episcopato ed albergati nei Conventi e nelle canoniche di sacerdoti ben pagati dal Governo del Re.

A tanto e sì prodigioso ingrandimento delle cose nostre, da doversi credere un miracolo provvidenziale, tanta mole insorge contro di opposizione che minaccia distruggere il fatto fin qui. Chi lo crederebbe, con gli amici di Francesco II hanno fatto lega i *Separatisti* ed approfittano delle borboniche reazioni per dare a credere impossibile l'unità d'Italia? Quello che fa meraviglia tra i *Separatisti* si è l'esservi uomini grandi, e quello che è peggio, molti impiegati del Regno. A queste piaghe aggiungete il partito repubblicano che ha in mente di schiacciare

tutti i Codini e tutti i Separatisti, per esser soli e trionfare anco sopra gli onesti liberali. A questi ultimi indirizzo le mie parole e per quanto so e posso gli prego a far senno, e a non lasciarsi indurre in errore dalle individuali bisogne, e da spirito di partito. Guardino all'Italia, al bene di tutti, alla Nazione, al futuro. A costoro domando il sacrificio individuale, ed esorto stringersi intorno al Re eletto modello di tutti i Principi dell'Europa, la quale nelle attuali circostanze, non potrebbe far buon viso nè al partito retrogrado, nè al separatista, nè tanpoco al repubblicano. Ai buoni italiani che meneranno mani e piedi finchè l'Italia non sia tutta libera dall'Alpi al mare, domando se potremo dire come gli Ungheresi: Viva l'Italia?

Tregua alle ire, fine ai partiti e allora diciamo pure all'unisono

Viva l'Italia

Viva l'Ungheria

Viva l'Indipendenza dei popoli.

NUOVO METODO PER ARRICCHIRE DIALOGO

FRA GIGI Pollajolo E NANNI Rigattiere.

NANNI. Dove vai, Gigi, a quest'ora bruciata?

GIGI. I' vò a giocare un viglietto, tun lo sai che domani e' e' la Strazione?

N. I' ho 'nteso, tu li vo' finittutti. Ma che ti se' messo 'n capo d'arricchire?

G. Che ti farebbe maraighia, e' ve ne son tanti ch' eran spiantati e pieni zepi di chiodi e

che a un tratto e' son sartachi fori ricchi.

N. Eh caro Gigi, coiggioco dillotto e' un si pol ire artro che 'n Montedomini.

G. Una orta l'era purtroppo cosi, e n' ho conosciuchi di chelli che doppo ae' finico la su roba e chella degli attri, e' si son bruciachi iccervello. Tun te ne ricordi dime Mo... chi? ma allora però e un c'era ippogresso della noa anticipaca della Strazione coimmezso dittelefrago, ma ora con questo troaco le cose le vanno diversamente.

N. Um. . . . e sarà vero, ma a me ecco la un mi torna, perchè la difficortà d'indoinare i numeri la sarà sempre la stessa.

G. Gran C. . . . se tu stessi 'n giorno come mene, tun diresti così, i ti potre' portattanta gente arricchie a mument, (e cosiccome e un si sae che gli abbino auco eredità) e' mi pare che un poss'esser staco attro che una incita sicura aillotto.

N. Sarà come tu di', ma io non conosco nessuno di chesti arricchiti a un tratto.

O tun conosci neppure quello con gli occhialoni che e' passa spesso di qui in carrozza per andare alle Cascine? Anzi ogni giorno casi e iene issò coco da mene a comprare e' polli; che anche lui mi pare che ghi abbia preso issale dissò padrone, cioè un pallon pien di ento.

N. Che vò tu chi raccapezzi questo coso? e ne passa tanti degli occhiali, e delle carrozze.

G. Quello con qui palettone scuro con quella bella Caalla storna!

N. Che sarebbe chello che l'artro giorno e' era fermaco chi

da Bottega?

G. Lui procisamente, lui in carne e in ossa; gliaea una stanga cane, e ora e' va in carrozza.

N. E va in carrozza non per iggioco. E si dice che gliabbia troachi. . . . che gnenabbia dachi iccorsini.

G. Allotta poi mi cheto e addio.

NECESSITÀ

DI PARLAR BENE

LA PROPRIA LINGUA

(Continuazione)

La parola è ciò che distingue l'uomo sopra tutte le creature mortali, da sublimarlo all'increata ed eterna sostanza da cui trasse l'origine. Senza la loquela l'anima nostra come potrebbe far vedere le sue più rare bellezze, come rappresentare gl'immaginati concetti senza i colori e senza la luce della parola? da questa grandissima verità ne consegue che l'uomo muto poco differisce in apparenza dalle bestie, e lo stolido per parere uomo, molto gli tornerrebbe meglio tacere, potendo nel silenzio occultare la pazzia, mentre parlando la renderebbe manifesta. Parla disse Socrate ad un giovane che aveva sempre taciuto, parla perchè io ti vegga; e questo disse perchè l'anima non ha modo migliore per farsi visibile che il parlare. La parola adunque dà all'anima una bella figura come lo Scultore alla Statua; anzi la parola è il volto dell'anima stessa. Da ciò ne consegue che a ben par-

FANTASIE VEROSIMILI



ANT. Vogliamo sapere da voi cosa vi disse, in fin di vita, le Scornicato.

CAV. O cosino, la si ricordi del Sigillo.

ANT. Dunque

BRUN. Dunque, dunque un corno da me non saprete nulla.

lare molto influisce la educazione, e la sentiremo più pura la favella, ove i costumi saranno meno corrotti. Ragione di ciò l'adduce Seneca, quando porta l'esempio di Mecenate dicendo che era cosa facile avvedersi dalle parole affettate e leziose di lui, quanto egli fosse delicato e come dedito ai piaceri, non potendo alcuno parlare in modo diverso da quel che ei viva. Così in un secolo pieno di lusso e di morbidezze, quelli uomini medesimi che hanno a schifo le cose ordinarie, cercano la novità licenziosa anco nelle parole. Di ciò ne era persuaso anco Cicerone quando disse che, l'innocenza della vita e la purità della lingua, erano una prerogativa medesima dell'età di Scipione e di Lelio.

Il parlar bene adunque deve stimarsi dagli uomini e come dono e privilegio della natura, e come ornamento e contrassegno della virtù. Infatti l'uomo per la loquela sopravanza gli altri animali: di tanto si avvantaggia sopra gli altri uomini per l'eloquenza. Biasimo adunque e demerito a tutti coloro, i quali nati in patria nobile, come è Firenze ove si parla quell'idioma che in dolcezza ed eleganza non cede ad alcuna delle lingue vive, e di parità e forse anco di maggioranza colle lingue morte contendente, pochissimo stimano sì prezioso tesoro, mischiando alle gioie del nostro linguaggio, barbare locuzioni, voci affettate e straniere, e maniere sregolate e deformi. Sarebbero eglino i corrotti costumi del nostro secolo che adulterano ed offuscano il candore della nostra lin-

gua? L'ozio non coltivando gli ingegni, gli rende bastardi, e l'ignoranza fa parer belli i vocaboli barbari.

(segue)

MORSI E BACI

Il figliol Prodigo, deluso della società di Mutuo Soccorso per ecclesiastici, dopo essere stato abbracciato, riammesso ai dividendi della Cassa Capitolare Fiorentina, con pieni poteri andò in missione nell'agro aretino ad abbattere quei pochi Preti liberali, facendogli vedere la bandiera rossa di Monsignor Merode! Ti conosco disse la Volpe al Ciuco...

La Stella d'Etruria e la Civiltà Cattolica non cessano d'ingiuriare i Preti liberali: anzi a tutt'omo si adoperano presso gli Impiegati Gesuitanti onde non gli venga concesso neppure il beneficio di respirare l'aria di Dio. Ah! Palazzo Vecchio perchè ora che tutto è nuovo l'ordine di cose e si mutano i nomi con tanta ragione, perchè non sei tu chiamato Palazzo Nuovo? forse ancora i micini non hanno aperto gli occhi? non si vede o non si vuol vedere che i Vescovi nemici del Re, fanno sempre i birilli sebbene per mattonella!!!

Gli affari dormono: è vero o non è vero? verissimo: dormono un sonno letargo. Sapete di chi è la colpa? domandatelo agli Impiegati ve lo dicono subito subito; *l'affare l'ho rimesso a Torino e per anco non è tornato.* Questa è la risposta che si sente dire in tutti i Dipartimenti. Sarà vero? mi restringo nelle spalle, finchè gl'Impiegati da Torino non diano una mentita a quelli di Firenze che gongolano a fare scomparire i Subalpini.

Volete voi che gl'Impiegati si avvezzino ad esser Regnicoli? Fate che il Governo gli tenga in moto: quei di

Torino in Sicilia: quei di Sicilia in Firenze; quei di Firenze... dove Arlecchino? in Sardegna. Benissimo; allora sì che i Palazzi Vecchi diventerebbero Nuovi!

Il Pretore d'Arcidosso perchè disbriga più volentieri gli affari dei Codici che dei Liberali? ciò avviene per legge di attrazione!

Un Bue ammaestrato! se era arrivato in Firenze un pò prima, mio caro Guillaume, tu l'avresti veduto nel numero dei Professori! potrebbe chiedere un posto di Ispettore.

Nelle altre provincie del Regno i Carcerati per debiti fruiscono di un franco per giorno; perchè in Firenze non vien loro dato che soli Cent. 56 tassa stabilita nei passati tempi in cui i viveri erano a miglior mercato? Il Governo prendendo ciò in considerazione risparmierebbe a questi miseri molte privazioni, ed alle loro famiglie molti sacrificj.

AVVISO

Chi ha pellicce da conservare, vi metta qua e là pezzetti di cera gialla. Le tignole hanno in fastidio quell'odore, e le pelli non vengono deturpate. Avviso per tutti e specialmente per le Signore, alle quali Arlecchino vuole moltissimo bene.

Spiegazione del Sonetto antecedente
L' ENIGMA

SONETTO ENIGMATICO

Non mi curo mangiar datemi bere
Che al mondo son per questa cosa sola
Non mai mi sento pien (nè dico fola)
Bench' io bevessi le vendemmie intere.

Chi qual mi sia domanda di sapere
A dirgli il ver son tutto bocca e gola
Lo star per le taverne mi consola
E gir per calli a spasso anco ho piacere.

Senza compagno a ber non mi cimento,
E accetto il ventre quando ber voglio io
E bevo più di voi, se foste cento.

Se quel di sopra quel gentile Dio
Adempie i voti miei, resto contento,
Ch' allor fo in vostro pro l'ufizio mio.